Anno VI — Giovedì 25 Decembre 1879 — Numero 33

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 1[illegible]

CAPO D'ANNO

Oggi si odono da ogni parte lieti augurj di salute e di prosperità pel 1880. Permettete, Lettori umanissimi, che ne faccia anch'io un pajo, che certamente per sincerità e fervore non vorranno stare dietro a quelli di verun altro.

S'intende già, che il primo augurio è quello della salute. Scommetto, che a voi stessi è il più gradito, poichè probabilmente nessuno di voi starebbe dubbioso nella scelta, se gli venisse proposto di eleggere tra una mitra di vescovo infeudata ad una eticanza di terzo grado già molto avanzata e tra una florida salute, benchè a quella fosse annessa una rendita annua di L. 50,000 ed a questa non fossero assicurati che sette sereni giorni per settimana compresa la domenica e le altre feste di precetto. Siate dunque sani come un pesce e fate, che qualche parroco torca il naso vedendovi sempre *sanos, recteque valentes*, come dice Orazio.

Vi auguro in secondo luogo la pace domestica, che è più dolce delle ricchezze accompagnate dalla discordia e dalle liti interne. A che vi vale mezzo chilo di carta monetata, se siete costretti a stare sempre in mezzo ad una lotta, in cui, come cantava Ovidio, alcune cose si oppongono alle altre, perchè in un medesimo corpo il freddo combatte col caldo, l'umidità colla siccità, le cose tenere colle dure, le leggere colle pesanti? A questo augurio peraltro potete cooperare anche voi; anzi voi soli siete i fabbricatori della pace domestica. E come?... Tenete chiuse le porte innanzi ai preti ed alle donne amiche dei preti. Naturalmente in grazia di questo ostracismo verrebbe fatta ingiuria ai preti galantuomini, a qualche onesto parroco (poichè non tutti i parrochi sono una razza di cani) ed anche a qualche donnetta di buona fede; ma bisogna avere pazienza. Talvolta conviene tagliare un dito per salvare la mano, e talora il braccio per salvare la vita. Pera l'innocente, purchè il reo non si salvi. —; sentenza dura ed ingiusta, ma non di rado necessaria, benchè non conforme alla opinione dei giudici turchi, che condannano gl'innocenti, affinchè certa specie di rei venga assolta.

In fine auguro, che non vi manchi il pane. Scusate, se il mio augurio è troppo moderato. In questi anni di miseria, se non viene meno il pane, è già grande cosa. Ricordatevi peraltro, che l'uomo non vive di solo pane, come dice il Vangelo. In questo mi rimetto alla infallibile interpretazione dei vescovi, che alla voce *pane* intendono unita, oltre alla idea secondaria del Corpo, del Sangue, dell'Anima e della Divinità di Gesù, anche quella principale di buona carne, di ben sagginati capponi, di squisito vino, di eccellente arrosto, per non parlare degli altri amminicoli compresi sotto il modesto vocabolo di *mensa vescovile*, come pasticci, intingoli, manicaretti ed altre bagattelle di simile maniera, e per non accennare alla turba dei servi in cravatta bianca, alle carrozze, ai cavalli ed all'amena e ricca villeggiatura, che senza alcun merito loro piovono dal cielo. Io non vi auguro tutte queste cose, perchè profani non avvezzi a tanto ben di Dio e non forniti di molto reverendi stomachi potreste pigliare una solenne indigestione o procurarvi anche la podagra, da cui prego, che Pio IX vi preservi col suo santo berrettino. Io mi limito ad augurarvi quello, che voi stessi pregate ogni giorno. — *panem nostrum quotidianum* —, un anno, che de'suoi favori vi sia meno avaro che il 1879, meno prodigo di frati, di esercizj spirituali e d'indulgenze e più largo di risorse di ogni maniera.

In somma. Salute, Pace e Pane; e così sia.

LA CARITA' DEI SIGNORI FRATELLI TELLINI E MARCO VOLPE

Mentre il ciarlatano padre Roberto arringava a favore del dominio temporale ed eccitava il popolo ad accorrere per rimetterlo sul trono; mentre il parroco di Grazzano prestava la sua chiesa ed i suoi arnesi per una solenne dimostrazione di apparenza religiosa; mentre a Santo Spirito si suonava, si cantava, si declamava per celebrare il giubileo della Immacolata con uno sfarzo degno di migliore causa ed offensivo alla miseria del popolo; mentre ardevano inutilmente numerose candele sulle finestre del vescovo, di un falegname, di un cuojajo, di un avvocato, di un giudice del Tribunale e di qualche altro noto clericale, i Signori Tellini distribuivano gratuitamente per le parrocchie della città le coperte ai poveri ed il Signor Marco Volpe annunziava, che in Chiavris presso il suo Stabilimento ai bisognosi si dava giornalmente una buona porzione di minestra.

Questi Signori non hanno studiato la teologia nel seminario di Udine, ma nel loro generoso cuore. Quindi non hanno imparato a fingere la pietà, ma a praticarla, non a sfoggiare con giaculatorie, e con picchiamenti di petto, ma ad essere utili coi fatti, perciò mentre a S. Giorgio si eccitavano i fedeli ad essere larghi di obolo per uno, che vive nelle dolcezze principesche in un palazzo di undici mila stanze, Essi accorrevano ai gemiti degl'infelici e penetrando nei tuguri

degl'indigenti coprivano i nudi e confortavano gli affamati. Che Dio li benedica e faccia sempre più prosperare il loro commercio e la loro industria.

Da queste due famiglie vengano ad imparare la carità cristiana i comitati cattolici, le Figlie di Maria e le Madri del padre Roberto e lascino le scuole di Sant'Antonio e di Santo Spirito, che sono scuole di agitazione politica e non di sentimento religioso, ove si semina zizzania e non frumento.

Qui ci verrebbe in acconcio di ricordare anche le opere di beneficenza del sig. Angelo Tellini testè rapito da morte immatura. Ommettiamo di dire i sacrifizj pecuniari da lui sostenuti per la patria e diciamo soltanto, che fra i varj legati da lui istituiti, nell'estremo giorno di sua vita dispose che invece di essere accompagnato all'ultima dimora da numerosa comitiva di preti e da grande quantità di candele, si distribuisero L. 400 ai poveri e si dessero L. 3000 alla Società Operaja. Commendevole idea, che dovrebbe essere seguita da tutti. Perocchè gli sfarzosi funerali ecclesiastici non giovano che ai preti ed ai venditori di cera, che per lo più non hanno bisogni, ed a certi ributtanti bevitori di acquavite, che intrisi di cera ed indecenti muovono a schifo colla loro presenza, ed ai quali si affidano i Cristi, le Madonne ed i Santi da portarsi in processione.

I SANTI

Abbiamo scritto più volte di Santi; eppure ci viene la tentazione di scrivere ancora. La materia è così copiosa, che si può benissimo empire quotidianamente un giornale come la *Gazzetta d'Italia* per la durata di un secolo almeno, senza che venga meno, riportando soltanto le fiabe e le stramberie ascritte a quella schiera di uomini e di donne privilegiate, che i ciurmadori romani a loro piacimento pongono in cielo. Noi non intendiamo di porre in canzone gli estinti, ma solo di smascherare la frode de' farisei, che si valsero del nome degli estinti per ingannare i poveri merli con fatti non soltanto superiori, ma anche contrarj alla natura umana e ad ogni principio di sana ragione. La gente non atta a riflettere crede, quanto sente dall'altare, come una volta credeva i portenti dell'Orco e delle streghe. Così ingombra la mente di cose vane e nel suo piccolo cervello non lascia luogo alle cose vere e buone. Ma pazienza, che il male si fermasse qui. Gl'impostori approfittano del turbamento e della impressione prodotta colle loro pappardelle e finiscono col portare la discordia nel vicinato e nelle famiglie e coll'espilare le borse. A questo tendono tutte le invenzioni dei mariuoli, che attribuiscono fatti miracolosi a quei nomi, che godono di qualche celebrità nel consorzio cristiano. In proposito sentite ciò, che hanno avuto coraggio di scrivere a proposito di santa Maria Maddalena.

Ci perdonino i lettori, se trascriviamo anche i falli di gramatica e di ortografia, quali troviamo nel Leggendario.

« Questa gloriosa Santa nacque nobilmente, e discese di regalissima stirpe. Il padre suo ebbe nome Siro, e la Madre Eucaria, e nata che fu questa figliuola gli misero nome Maria Maddalena, con conveniente, e memorabilissima occasione, imperocchè essendoli con Lazzaro suo fratello, e Marta sua sorella, rimaso dall'eredità della Madre sua, due Castella, e gran parte della Città di Gerusalemme; divisa quell'eredità toccò per sua parte a Lazzaro quello che la Madre sua posseduto avea nella Città di Gerusalemme, a Marta un Castello che si chiama Bettania, ed a Maddalena un Castello chiamato il Castello di Maddalo, per il che fu nomata Maddalena. Essendo questa molto ricca, e bella si diede in preda alla vanità mondana, ed al peccato, di modo ch'era chiamata la pubblica peccatrice, da ogni persona. Avvenne che in quel tempo il nostro Signor Gesù Cristo, cominciò a predicare: essendo il Salvator nostro invitato a mangiare da Simeone Fariseo; accettò l'invito. Ritrovandosi Cristo a mensa, la Maddalena il seppe, la quale andò colà con gran devozione, gettandosi a' piedi di Gesù Cristo, fortemente piangendo colle sue lagrime gli lavò i piedi, e poi co' capelli glieli rasciugò. Ed avendo ella seco portato un vasetto di prezioso unguento, con il quale unse i piedi di Cristo, così accostumandosi in quel paese a cagione del caldo. Vedendo ciò Simeone, quale aveva invitato Cristo a mangiare, disse fra se; se questo fosse un vero Profeta conoscerebbe chi è questa femmina, che così lo tocca, e non si lascierebbe toccare da codesta peccatrice. Ma sapendo Gesù Cristo il pensiero di Simeone; lo chiamò, e dissegli: Io ti vorrei dire alquante parole; ed egli rispose. Maestro, dite quel che vi piace; al quale Cristo disse: erano due debitori, che avevano avuto di danari da un prestatore, l'uno ebbe cinquecento danari, e l'altro cinquanta: e rivolendo il prestatore i suoi danari, udendo che costoro che gli aveano a dare erano poveri, donò a ciascheduno il debito che doveva pagare. Or dimmi, chi le doveva più amore di questi due? Rispose Simeone: colui il quale ha ricevuto maggior dono. E Gesù Cristo disse: direttamente giudicasti, or vedi tu questa femmina? Io entrai in casa tua, e non mi desti, nè mi facesti dare un poco d'acqua per lavarmi i piedi, e questa me li ha lavati con le sue lagrime, e rasciugati co'suoi capelli, tu non mi desti il bacio come si usa, e questa non ha restato di baciarmi i piedi: tu non ungesti con l'olio il mio capo, e questa mi unse i piedi con prezioso unguento. E pertanto ti dico, che gli sono perdonati molti peccati, perchè molto mi ha amato, e chi meno ama, meno gli è perdonato. E voltandosi a lei gli disse: i tuoi peccati ti sono perdonati, e va in pace. Questa è quella Maddalena, che mai obbandonò la gloriosa Vergine Maria, in tutte le angosce, e passioni del suo santissimo Figliuolo persino al sepolcro, e colà messo, fu ella la prima che vi andasse col prezioso unguento credendo di trovare il suo dolcissimo Maestro e Signore; ed ivi non trovandolo, partendosi colla compagnia che seco era venuta, ella sola rimase a cercarlo. Questa è quella, che prima trovò gli Angeli, e poi gli apparve Cristo in forma di Ortolano, giusta il santo Vangelo. E dopo la risurrezione di Cristo, avendo li Giudei ammazzato

S. Stefano primo Martire, ed avendo cacciati dalla Provincia quasi tutti gli apostoli e Discepoli di Cristo, che predicavano la Santa Fede, eravi uno fra loro de' settantadue Discepoli chiamato Massimino, al quale S. Pietro avea con gran sollecitudine raccomandata la Maddalena. Udendo i Giudei, che la Maddalena, Lazzaro suo Fratello, e Marta sua sorella aveano vendute le loro possessioni, e dati i danari ai poveri, seguitando la fede di Cristo, presero Lazzaro, Massimino, Maddalena, Marta, Massimilla ancella di Marta, e quel cieco nato che Cristo illuminò nominato Celodino, li misero tutti in una nave senza remi, senza vele, e senza verun governatore, acciò perissero. Ma la nave con tutti loro arrivò nel porto di Marsiglia, indi entrarono in Città, e perchè quelli della Città erano infedeli, non trovarono persona che gl'invitassero nè a mangiare, nè a bere nè ad albergare. Allora andarono tutti sei fuori di Marsiglia, ad un porto, nel quale eravi un Idolo, che tutti quei di Marsiglia andavano ad adorarlo. Vedendo Maddalena il loro errore, levossi fervorosamente a predicare a tutto il popolo la Fede di Gesù Cristo. Tutti restarono maravigliati delle sue dolci parole, e della sua bellezza; ma non era da meravigliarsi, se quella bocca parlava dolcemente, la quale aveva baciati i piedi di Cristo. Avvenne, che predicando, il Signore di quella Provincia, colla moglie, e tutta la sua famiglia andarono a far sacrificio a quell'Idolo per interceder grazia d'aver figliuoli. »

Fin qui non ci sono grandi cose a rimarcare: il bello verrà nel Numero seguente.

(*Continua*).

Un'occhiata al Cittadino

Chi vuole sapere a quanti piedi d'acqua si trovino le speranze del partito clericale, basta che legga il *Cittadino Italiano* d'Udine. Perocchè questo periodico raccoglie non solo tutte le ire del giornalismo rugiadoso estero e nostrano, ma riporta anche le mene dei tricorni e delle mitre di tutta l'Europa contro il progresso, che ha sì fattamente rovinata la santa bottega. L'argomento peraltro, di cui sopratutto si compiace e che o lesso od arrosto o in pillole o in bevanda ci ammanisce cinque sei volte per settimana, è la sua sorprendente soddisfazione, che il governo italiano, il presidente della repubblica francese ed il cancelliere dell'impero germanico non possano distruggere la religione fondata da Gesù Cristo.

La sua astuzia però è molto infelice e lo conduce ad un risultato tutto opposto a quello, che si ha prefisso, ed invece di concitare le popolazioni e spingerle a disordini pel pericolo della religione le persuade a starsene tranquille. Perocchè tutti sanno e vedono chiaramente, che in Italia, in Francia, in Germania, anzichè abbattere la religione, si pensa di purificarla, di sollevarla alla primiera dignità e di riporla nell'antico splendore.

Anche il Cittadino deve conoscere che la sua e quella de' suoi pari non è la causa di Cristo, e che il popolo disprezzando le persone meritevoli di spregio non disprezza la religione. Si può dire forse, che gli Udinesi nel 1867 abbiano voluto gettare dalle finestre del palazzo vescovile la religione cristiana, quando penetrarono colla forza nell'episcopio per provare se il prelato era atto a fare quel salto? E che! Sarà forse permesso a un vescovo, ad un cardinale, al papa fare quello che vuole in onta al Vangelo e saranno costretti i cristiani a tenere gli errori, a sopportare le violenze, a chiudere gli occhi sullo sfregio fatto a Cristo ed alla sua legge per conservarsi nella buona opinione dei corruttori del cristianesimo? Bella dottrina invero sarebbe questa e molto comoda al partito clericale!

Non è dunque la religione cristiana, che viene perseguitata in Italia, in Francia, in Germania, ma la corruzione della religione cristiana, gli abusi del clero, le prepotenze dell'episcopato, la superbia e l'avarizia del partito clericale, che facendo sgabello della religione vorrebbe avere in mano le redini di tutta la società ed amministrarla a suo talento per tirare nelle case canoniche ed episcopali e nei conventi tutto il sangue della nazione, come aveva fatto un'altra volta, quando due terzi del territorio friulano erano proprietà del clero. Vorrebbe forse questo il *Cittadino Italiano?* Aspetta, cavallo, che l'erba cresca.

Il secondo argomento, su cui il *Cittadino* batte con eguale insistenza, è la rivoluzione, a cui attribuisce tutti i malanni economici, morali e materiali, che pesano sulla società presente. Non s'avvede il poveretto, che così predicando si dà della zappa sui piedi. Perocchè se in Italia non fossero mai sorte rivoluzioni, i papi non avrebbero mai posseduto un dominio temporale e quindi non avrebbero mai adagiato sopra un trono terreno il loro infallibile preterito più che perfetto. Se le rivoluzioni sono un male così funesto, perchè i papi le promossero tante volte in Germania, in Francia, in Italia e specialmente nel regno di Napoli? Perchè applaudirono in certe circostanze ai movimenti rivoluzionari dei popoli, che cacciarono i re e crearono nuove dinastie? Perchè riconobbero e coronarono i sovrani sorti dalle rivoluzioni? Il *Cittadino* non ci risponderà: risponderemo noi per lui. — Quando i preti navigavano col vento favorevole in poppa; quando per loro sudava il contadino nei campi sotto gli strali del sole; quando per loro l'artiere traeva sospiri di fatica maneggiando il martello e la sega; quando il possidente doveva pagare la decima parte di tutti i prodotti agricoli ed il commerciante doveva dividere con loro i suoi guadagni; quando le indulgenze, le dispense, le riservazioni, i pellegrinaggi, i giubilei tiravano a Roma infinita quantità di danaro; quando perfino la classe nobile doveva rispettarli, riverirli per isfuggire il pericolo di provare le dolcezze dell'eculeo, della tortura e dell'arrosto inquisitoriale, allora correvano i bei tempi pei preti e pei frati. Naturalmente per loro era delitto, sacrilegio ogni idea di rivoluzione. Il *Cittadino* colle sue geremiadi vorrebbe ristabilire que' bei tempi. Non lo dice chiaro, è vero; ma dalle sue lamentazioni e dai suoi fervidi sospiri alla beata dominazione dei papi possiamo dedurlo senza tema di errare; ma passò quel tempo, in cui Berta filava.

Pure il *Cittadino* non si scoraggia, ma non potendo altrimenti andare innanzi nel suo reo divisamento si studia di destare il sospetto, che gli attentati alla vita dei sovrani sieno una conseguenza della rivoluzione e non piuttosto sfoghi d' animi perversi, di menti perturbate e più che altro un effetto delle malvage dottrine insegnate dai gesuiti sul regicidio. Legga il *Cittadino* un po' la storia e prima di attribuire alla rivoluzione sì orribili delitti, come ha fatto nel suo articolo in data odierna, esamini, se furono i rivoluzionarj ovvero i frati e specialmente i gesuiti, che attentarono alla vita dei re di Francia e di Portogallo. E se teme, che la storia profana sia falsa in questo argomento, legga i trattati dei gesuiti e principalmente gli ordini della curia vescovile di Lisbona, che nel 1759 vietò a tutta la Compagnia di Gesù l'esercizio delle funzioni religiose nel Portogallo appunto per l'attentato, che quei buoni padri avevano organizzato contro la vita del re portoghese.

Peraltro non ci meravigliamo che il *Cittadino* ignori siffatte cose, e creda che per un poco di carta da lui scarabocchiata per lungo e per traverso si cambino gli uomini, le cose, le idee, i fatti. Quando il *Cittadino*, oggi entrato nel terzo anno, avrà fatto i denti, e quando ai suoi redattori spunterà un po' di pelo sotto il naso ed essi non avranno più timore di abbandonare le gonne della mamma, si persuaderanno anch'essi, se non sono dominati da spirito maligno, che i loro tentativi di dar da bere grosso ai Friulani contro la evidenza dei fatti e della ragione è tempo perduto.

VARIETA'

Ai 20 del p. p. Decembre Giovannina Biert a 16 anni passava a miglior vita. Qui non è luogo a dire dei pregi di mente e di cuore, che la rendevano la piu distinta fra le allieve dell'Istituto Nazionale delle figlie dei militari di Torino.

Suo padre presentandosi al parroco di s. Giorgio, lo richiese di un decente funerale e lo pagò con Lire 12. Dati gli ordini opportuni fu condotto fuori di casa dagli amici. Otto giovani allieve delle scuole magistrali di Udine fecero licenziare il carro funebre del Municipio e vollero esse medesime portare la salma. Ma quando tutto fu pronto, perchè s'avviasse verso la chiesa il funebre corteo, si venne a sapere, che il santese di s. Giorgio si rifiutava di consegnare la bara della Chiesa parrochiale, se prima non veniva pagata la tassa di L. 2.60. Una persona amica del padre della defunta esborsò tosto le Lire 2.60 e la estinta fu portata alla chiesa. Terminate le esequie, si doveva andare al cimitero. Ma ecco nuova sorpresa. Il parroco non voleva prestare la croce, nè andare lui o mandare un prete ad accompagnarla, se non venivano antecipate L. 22. Indispettita la comitiva da questa esosità s'avviò senza croce e senza preti, portò la salma al cimitero di s. Vito, e la depose nella tomba offerta gentilmente dal cavaliere Pontotti. Fa bel contrasto la pietà delle allieve delle scuole magistrali e la cortesia del signor Pontotti colla taccagneria del parroco e del santese. È proprio edificante il vedere da una parte i laici accorrere spontanei a prestare gli estremi uffici di religione ai fratelli estinti, dall'altra i ministri del tempio, i depositari della fede, i maestri di morale negare non solamente l'opera loro, ma persino l'uso degli arnesi chiesastici, persino della croce, che è il simbolo del cristiano, e perchè?... Perchè non furono antecipate poche lire, che sarebbero state pagate senza alcun contrasto, se il padre Biert avesse conosciuta la consuetudine, e che ad ogni modo non avrebbe negate poscia.

—

Benchè tutta la città di Gorizia abbia fatto plauso al contegno di quei di Podgora nella occasione dei funerali civili alla salma del giovine Jenko, pure l' *Eco del Litorale* gridò contro e disse nientemeno, che il Tribunale dovrebbe incoare un processo contro gli autori per oltraggio e sfregio alle religione cattolica. Noi abbiamo sempre creduto, che il sepellire i morti sia un'opera di misericordia consigliata dalla religione cattolica, e soprattutto quando i preti si rifiutano dal prestare questo estremo ufficio di pietà ad un loro fratello. L'*Eco del Litorale* non la pensa, come la pensano i cristiani, e questo è giusto. L'*Eco* che non è cristiana, parla secondo i suoi principj e sta in carattere. Brava l'*Eco*! Incoare un precesso per oltraggio alla religione! Ma chi finora l'ha più oltraggiata e continua ad oltraggiarla, i preti o i laici? Guardi intorno l'*Eco* e cominci da se stessa e vedrà, che se si dovessero incoare processi per oltraggi alle religione, pochi preti, compresi gli scrittori dell'*Eco*, andrebbero esenti da processo. E giacchè parliamo di funzioni funebri, ci dica l'*Eco*, come potrebbe essa scusare da oltraggio alla religione i preti di Canale, che diedero sepoltura ecclesiastica ad un cane? Sissignori, ad un cane. Io riferisco un fatto che può essere provato da centinaja di testimoni oculari, che tuttora vivono. La principessa Baciocchi cugina di Napoleone III. stava nella sua contea di Canale presso Gorizia. Venne a morirle un cagnolino, a cui ella voleva molto bene. Le saltò in capo il ghiribizzo femminile di sepellirlo nel cimitero. Intervennero i preti, cantarono il loro latino, suonarono le campane ed il cane fu sepolto nel cimitero. È capace forse l'*Eco* di negare il fatto?

—

Pochi giorni fa alcuni giovanotti di Ruda cantavano delle villotte. Il parroco locale, reverendo Braida, si presentò innanzi a loro con una frusta in mano ed intimò loro silenzio; ma lo fece con tanta arroganza, che ottenne l'effetto contrario. Anzi se non fosse stato sollecito a svignarsela, avrebbe ca[...] che coi giovani di Ruda non si acc[...] frusta come cogli asini, a guidare i [...] sembra molto adattato il parroco Braida.

—

A Campolongo hanno costruito un pu[lpito] nuovo. Il parroco ha fatto condurre il vecchio nella sua stalla, ove tiene le sue vacche [...] da notarsi, che il pulpito vecchio ha [...] una colomba raffigurante lo Spirito Santo. Se un laico avesse commessa questa [...] l' *Eco* di Gorizia avrebbe gridato allo sfregio della religione; ma non dice niente, quando vede un Parroco confinare lo Spirito Santo in una stalla in compagnia delle vacche.

—

— Ha sentito oggi a messa, disse il dottor Vatri, come Santo Stefano, mentre lo lapidavano, abbbia alzati gli occhi e veduto il cielo aperto?

— Ho sentito, rispose la signora [...]via, e trovo naturale la cosa.

— Come naturale?

— Naturalissima, signor dottore. Se noi, che siamo bene scarpati, andando per via inciampiamo in un sasso e sentendoci bene ribattere le punte delle dita diciamo di vedere per dolore le stelle, si figuri, se non doveva vedere qualche cosa più alta Santo Stefano a sentirsi capitare addosso quella tempesta di pere d'inverno.

—

Tre gesuiti, per nome Copparoni, Sacc[...] e Frigerio tennero gli esercizj spirituali [a] Gorizia per una decina di giorni. Essi predicavano tre volte al giorno. Di giorno te[...]nevano le prediche in forma di dialogo: [uno] fingeva di essere incredulo e l'altro catto[li]co apostolico romano. L'incredulo espo[neva] i suoi dubbi, il cattolico li scioglieva e cor[]reggeva gli errori di fede, di morale ed an[]che di politica. Si sottintende che la commedia era composta in modo, che aveva sempre torto l'incredulo, che alla fine si convertiva abjurando i suoi falli e promettendo di stare attaccato al papa. Però hanno avuta sempre l'avvertenza di non porre objezioni importanti, a cui nessun gesuita è capace di rispondere — Di notte si tenevano conferenze riservate pe' soli uomini, escluse le donne. Anche ai più sfegatati clericali riuscì di schifo il laido parlare di que' gesuitacci. Uno di essi ebbe la sfacciataggine di dire: Se Cristo fosse a Trieste, tutti andreste colà per vederlo. Ora io sono il vostro Cristo, perciò vedo tanto popolo ad ascoltarmi. A tali parole qualche voce sorse e rispose: Non è vero. Il popolo stomacato a sentire tante baggianate disapprovava in chiesa a voce alta le dottrine dei padri lojolesi. Ecco come vanno a Gorizia le cose di religione. Alcuni si meravigliano, che il principe arcivescovo, il quale è un uomo a proposito, non ponga fine alle arlecchinate dei gesuiti. Altri lo scusano coll'affermare che la Compagnia di Gesù gli tiene legate le mani. Così essendo le cose potrebbe darsi il caso, che un giorno o l'altro qualchè gesuita andasse giù per l'Isonzo. Buon viaggio!

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1879 Tip. dell'Esaminatore